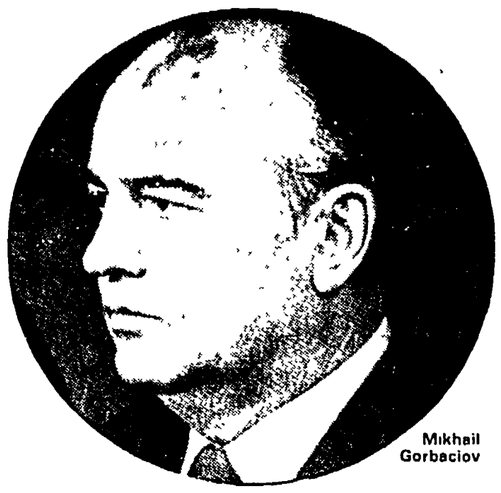
URSS

Verso mutamenti al vertice e nel potere locale



Mikhail Gorbaciov

Pare che avrà luogo il 23 aprile il primo plenum dell'«era Gorbaciov» - Slitterà all'anno prossimo il congresso del Pcus?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Si svolgerà il 23 aprile, secondo indiscrezioni attendibili, il primo plenum del Cc del Pcus dell'«era Gorbaciov». Si accentuano nel frattempo ipotesi, ancora difficili da verificare ma anch'esse attendibili, sui primi mutamenti che dovrebbero fare seguito al cambio della leadership del Cremlino. L'attenzione prevalente è comunque, in questa fase, puntata sulla composizione del governo, dove Mikhail Gorbaciov sarebbe intenzionato ad avviare presto i primi avvicendamenti. Vitali Vorotnikov, attuale premier della Repubblica federativa russa, la più grande dell'Unione, sarebbe tra i più probabili candidati ad una eventuale rapida successione all'anziano Nikolai Tikhonov, nella carica di presidente del consiglio dei ministri dell'Urss.

Ma non sarà questa l'unica novità. Un altro nome viene sempre più spesso ripetuto come uno dei possibili promossi: quello dell'attuale segretario del Cc, Egor Ligagiov, che passerebbe dall'organizzazione (dove fu portato da Andropov) al difficile compito di gestione dell'agricoltura. Per ora, comunque, ipotesi. Che si accompagnano tuttavia a una novità di grande rilievo. Il 27° congresso del Pcus si sposterebbe nuovamente agli inizi dell'anno prossimo, non più — come da più parti era stato lasciato trapelare — alla fine dell'anno in corso.

L'ipotesi acquista credito anche alla luce dell'andamento — a ritmi serrati e su larga scala — delle riunioni dei comitati centrali delle repubbliche e dei comitati regionali del partito sul tema del «miglioramento del lavoro verso i quadri». Si vuole forse prendere il tempo necessario per sviluppare a fondo un'opera di risanamento e di elevamento della qualità dei quadri, per giungere al congresso con una nuova geografia politica della periferia del partito. Non c'è dubbio, infatti, che la serie di «plenum» locali ha preso avvio proprio dal plenum straordinario di marzo, che ha eletto Gorbaciov alla massima carica. Tutti i resoconti fanno esplicito riferimento solo alle «indicazioni del plenum di marzo» ed è chiaro che il centro unico del problema messo a fuoco è appunto quello dei «quadri».

Con questo termine si indicano tutti i dirigenti del partito, del sindacato, del Komsomol (l'organizzazione giovanile del partito), gli eletti nelle istituzioni statali e locali, i responsabili economici a livello d'impresa. L'obiettivo dichiarato è quello di un «check-up», un controllo generalizzato e capillare di tutta la «nomenklatura» locale. Quasi che Mikail Gorbaciov — poiché è a lui che evidentemente l'iniziativa risale — avesse deciso di forzare i tempi e di «mettere ordine» subito, senza attendere il congresso, per allontanare dai posti di comando i quadri inefficienti e quelli in vario modo compromessi o logorati che erano però riusciti a superare senza troppi danni l'ondata moralizzatrice ed efficientista avviata da Andropov.

Giulietto Chiesa

Note di viaggio in Sud America / 3

I comunisti nella costruzione del nuovo Brasile

di GIAN CARLO PAJETTA

La stima e l'interesse per il nostro partito, un segno di novità
Situazione complessa e difficile
Come liberarsi del complesso dell'illegalità - La ricerca di una «via brasiliana»
Gli «eurocomunisti» d'America
Incontro col governatore Brizola
La visita a Sao Paulo

Lasciatisi alle spalle il vecchio Brasile, come sarà il nuovo che i brasiliani vogliono costruire liberandosi di tanti pesi, sgombrandolo di montagne di ingiustizie, di prepotenze, di corruzione? Anche qui è un segno la stima per il nostro partito, l'interesse per le nostre esperienze. Il nostro arrivo a Rio de Janeiro è già stato annunciato con un grosso titolo: «Un senatore del Pci all'insediamento di Neves». Lo stesso «Corriere della Sera» di qui, il «Jornal do Brasil», l'ha fatto precedere da una mezza pagina di intervista. All'aeroporto, la «Tv Globo», il canale televisivo più seguito, ha una quantità di domande da farci. Vuol sapere come ci hanno invitati e perché, cosa pensiamo noi della situazione nuova del Brasile, perché veniamo da amici. Ci accoglie e ci fa sbrigare le pratiche il capo del protocollo, ci dice che il governatore sarà ben lieto di riceverci se vorremo andare a salutarlo. L'altoparlante intanto annuncia che siamo attesi da una delegazione diretta dal segretario del partito comunista, ancora illegale, da alcuni parlamentari del partito.

* * *

Arrivati all'albergo di Capocabana che ci ospitava, e dove quella nuova malattia endemica dei paesi tropicali che è l'aria condizionata tenterà di ucciderci, salutiamo il console italiano che è ad accoglierci. In macchina ci ha già raccontato come la città non sia tutta come la grande Rimini del lungomare. Dei suoi dieci milioni di abitanti molti vivono nella cintura delle favelas, in quelle baracche la fame e le condizioni pietose si abbattono specialmente sui bambini. La disoccupazione cronica esaspera la violenza. Con i compagni abbiamo un primo incontro per definire il programma che si presenta fitto di colloqui, di riunioni. Ci propongono anche una manifestazione pubblica e per l'indomani la discussione con i compagni dell'esecutivo del partito. Noi e loro abbiamo curiosità di sapere e di parlare e subito mi pare che si sia creato il clima giusto.

* * *

Il partito comunista brasiliano non è ancora legale, da un punto di vista giuridico, ma «l'illegalità» è ormai solo formale. Non ha potuto presentare liste alle elezioni, ma suoi esponenti sono stati inclusi nelle liste del Partito democratico del Brasile, il partito del presidente Tancredo Neves. Un gruppo comunista rappresenta nell'assemblea di Brasilia un'ala di questo partito. La stessa cosa è per le assemblee legislative degli Stati e per quelle comunali. Il sindacato nel quale in prevalenza militano i nostri compagni, la Conclat, è stato dichiarato legale a tutti gli effetti solo dopo che già avevamo lasciato il Brasile. Ma operava da tempo, con quasi due milioni di aderenti, in accordo o in contrasto, a seconda delle occasioni, con la Confederazione unica dei lavoratori, la Cut, anch'essa ora legalizzata e forte, soprattutto a Sao Paulo, dove è grande l'influenza di Lula.

* * *

I comunisti brasiliani sono in una difficile e complessa situazione. Sono essi stessi ad ammettere che devono liberarsi, anche psicologicamente, da un lungo periodo di illegalità, organizzativamente mettere insieme dalla dispersione piccoli gruppi clandestini; dopo lunghi periodi di esilio devono ritrovarsi gli stessi dirigenti. Approfittare dell'imminente legalizzazione per costruire un partito di massa, definire una linea «brasiliana» che corrisponda alle esperienze unitarie e democratiche e che contempli un rafforzamento delle alleanze, non rivendicare ma saper esercitare una funzione di avanguardia: questi sono gli elementi essenziali del discorso di Dias, un segretario generale che ha lasciato che prima di lui parlassero gli altri, che i dubbi e le richieste trasparissero anche nelle domande e persino in qualche contrapposizione polemica con noi e fra loro.

* * *

La sera ci offrono una sorta di ricevimento nel giardino di una famiglia di compagni. Tanti intellettuali, tanti militanti. Appare per così dire più visibile la varietà delle posizioni, una marcata eterogeneità, forse qualche difficoltà ancora ad incontrarsi dei vari gruppi, il riannodarsi di antiche conoscenze interrotte da eventi anche tragici. Per quasi un'ora discuto, litigo persino, con uno di quegli intellettuali comunisti — abbiano aderito o no al partito — che si dicono eurocomunisti e che gli altri chiamano «gli italiani». La sua preoccupazione principale è sapere come ci chiameremo, se non ci definiamo eurocomunisti, che è altra etichetta ci daremo, e mi pare che ne senta il bisogno perché vuole appropriarsene — non dico averne l'esclusiva — almeno per Rio de Janeiro. Fatico a spiegargli che anche se il Brasile, come dice lui, è Europa, sono una via brasiliana, un partito brasiliano le cose di cui mi pare abbiano bisogno. Un partito comunista «italiano» siamo noi che cerchiamo di farlo vivere in Italia.

* * *

Questa specie di continente di problemi suoi ne ha abbastanza: dal Nord-Est devastato dalla fame e abbandonato da centinaia di migliaia di contadini cacciati dalla siccità verso le industrie di Sao Paulo, ai grandi centri urbani del Centro e del Sud dove trovar lavoro si fa sempre più difficile. Certo il problema non si risolve né con una battuta né con una discussione, anche accalorata. Ci sono gruppi che si pongono la questione di difendersi dall'anticomunismo che ancora predomina, cambiando il nome del partito. Ci sono compagni per i quali sembra importante eliminare la falce e il martello, simbolo superato, trovare un simbolo nuovo che dica esplicitamente che si è rotto con il passato. Torneremo un momento su queste questioni, quando, al termine del viaggio, dovrò pormi il problema di dove sono tutti quelli che potrebbero essere, o che si dicono, comunisti, in quali partiti, in quanti.

* * *

Andiamo al palazzo del Governatore Brizola, che ha voluto contrapporsi a Neves e ha già annunciato che non sarà presente a Brasilia, alle cerimonie di insediamento, in polemica con Tancredo. Sarà invece poi tra i primi ad arrivare nella capitale e correre all'ospedale, dove Neves viene operato lo stesso giorno in cui avrebbe dovuto assumere il potere. Dice che è amico di Brandt, di Soares, che infatti il giorno seguente presenterà personalmente alla stampa. Nella sua visione populista, che lascia trasparire più di un tratto di demagogia e anche di «caudillismo» latino-americano, c'è posto quasi per tutti. Per gli Usa, grande paese che però non deve credere di rappresentare tutta l'America; per Cuba che non può essere un modello per il Brasile, ma che ha fatto una scelta giusta; per il Nicaragua, cui va la sua simpatia, insieme alla raccomandazione di ricordarsi che è una pulce nella camicia nordamericana e che può essere schiacciato. Anche oggi il lavoro è stato intenso, ci siamo quasi guadagnati il nostro pane.

* * *

Ma prima di partire ci resta — e ci pare che la cosa possa permetterci di dare una mano al compagno Dias — di partecipare ad una manifestazione pubblica nella sede dell'Associazione dei giornalisti. L'aula magna è gremita. Questo partito illegale, questi comunisti che ci sono sembrati ancora pochi e dispersi hanno organizzato una conferenza sul nostro partito, sulla situazione italiana. Il giorno seguente un giornale titolerà: «Pajetta raccomanda la prudenza ai comunisti». Durante il viaggio citerò più di una volta questo titolo, per dire come i comunisti italiani non potrebbero raccomandare mai l'imprudenza, perché non l'hanno considerata mai una dote rivoluzionaria.

* * *

A Sao Paulo, anche questa è una città di dieci milioni di abitanti, che modestamente chiamano la Milano del Brasile, l'incontro con i compagni ha di straordinario soprattutto il fatto che avviene in un edificio del centro che è la sede del settimanale «A voz da Unidade», la voce dell'unità. Porta come sottotitolo «o rgano del partito comunista brasiliano» e quando domandiamo dove viene venduto, ci rispondono che è nelle edicole oramai da qualche mese. Il compagno Molina ha combattuto in Italia nella divisione brasiliana che ha contribuito allo sfondamento della linea gotica, ma non è un «italiano». È un comunista brasiliano, ci capisce e forse per questo lo comprendiamo anche noi, di più, senza bisogno di polemiche. Concluso una sorta di intervista collettiva che vogliono pubblicare sulla «Voce», Molina ci annuncia, quasi a dimostrarci così che cosa vuole e può essere, che cosa in certo modo è già il loro piccolo partito, che andremo a colazione all'edificio Italia.

* * *

È un grattacielo vicino, qui i due passi sono davvero due, ma il ristorante è al ventinovesimo piano. E l'antipasto è un giro per il terrazzo che ci permette di vedere tutta Sao Paulo. Sono fra gli invitati deputati federali e dello Stato, di cinque partiti diversi, c'è il presidente della Camera municipale, che ieri ha finito i suoi due anni di turno, c'è quello che all'indomani sarà eletto al suo posto. Forse il pranzo e il luogo sono un po' troppo di lusso. Ma non credo sia stato scelto soltanto per festeggiare noi. È il partito comunista brasiliano che dice ai comunisti italiani che una sua autorità ce l'ha, e che d'altra parte è contento di dimostrare a dirigenti e ad altri partiti che i comunisti italiani sono venuti a trovarlo.

* * *

Anche a Sao Paulo c'è la serata con gli intellettuali. Non sono molti, ma molto scelti; è una cena per le personalità di maggior rilievo dell'università. Forse la conversazione sarebbe più politica e più fruttuosa se tutti potessero intervenire, se potesse parlare di più l'insegnante di filosofia che tiene un corso su Marx e che conosce l'opera di Sraffa. Invece c'è un sociologo che certo non pecca di modestia, perché afferma di parlare «non come filosofo, ma come poeta, così come potrebbero fare Heine o Dante»! Mi costringe a dedicare metà della cena a Marinetti, al ruolo dei futuristi italiani, a Majakovsky ai dadaisti francesi e ai brasiliani che una qualche influenza ne subirono. Continuo a dire che sono un profano, cerco di concludere con un pieno riconoscimento per Boccioni, ma il sociologo poeta non molla.

RIO DE JANEIRO - Una delle grandi manifestazioni organizzate lo scorso anno dall'opposizione democratica contro il governo militare e per chiedere l'elezione diretta del presidente

Neves, condizioni sempre più gravi

SAN PAOLO — Sono contraddittorie le informazioni fornite sulle condizioni del presidente brasiliano, Tancredo Neves, sottoposto negli ultimi ventitré giorni a cinque interventi chirurgici all'intestino. Ieri mattina il presidente è stato trasferito in un locale attiguo dell'ospedale dove è ricoverato, per fare un esame di tomografia mediante computer. Secondo alcune informazioni vi sarebbe stato un aggravamento dell'infezione che sarebbe ormai incontrollabile. Non viene escluso che Neves possa essere sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico.

CINA **I colloqui di Spadolini con Zhao e con i ministri degli Esteri e della Difesa**

Pechino: le armi spaziali ostacolano una soluzione positiva a Ginevra

«Se uno fa una pila di mattoni da un metro, l'altro ne fa una di dieci metri, e così via» - L'invito a premere su Washington perché i negoziati abbiano successo - L'Europa dell'Est dovrebbe fare lo stesso con Mosca

Dal nostro corrispondente

PECHINO — A Spadolini il loro «no» alle armi stellari i cinesi glielo hanno spiegato ieri così: «Se uno fa una pila di mattoni di un metro, l'altro ne fa una di dieci metri, e così via... Finché aumenta il rischio che crolli tutto, travolgendo chi accumula i mattoni e anche gli altri». È questo il rischio che si corre se ci si mette sulla strada delle «guerre stellari». A giudizio dei cinesi non è vero che il progetto reaganiano di scudo spaziale favorisca una soluzione a Ginevra: è vero il contrario, la rende più difficile. Perché a Ginevra si concluda davvero qualcosa — e questo sembra davvero il punto centrale di quanto gli interlocutori cinesi hanno detto al nostro ministro della Difesa — bisogna che tutti premano su Washington e Mosca. L'Europa dell'Ovest su Washington, quella dell'Est su Mosca.

Questo il succo degli incontri più specificamente politici che il ministro della difesa italiano ha avuto ieri col premier Zhao Ziyang e col ministro degli Esteri Wu Xueqian. Mentre al centro di quelli della prima giornata, col collega cinese Zhang Aiping erano stati i temi della cooperazione sul piano delle tecnologie militari: affari per le imprese italiane e impegno da parte di Spadolini a premere perché in seno al Cocom (il comitato che pone limiti alle esportazioni di carattere strategico verso i paesi dell'Est) si alleggeriscano i vincoli nei confronti della Cina, i due temi su cui si prevede oggi la firma di un accordo-quadro.

Di quel che gli hanno detto Zhao e Wu, è Spadolini stesso a riferirci al termine degli incontri. C'è un appello a che l'Europa (l'Europa nella sua interezza, sia quella occidentale che quella orientale) faccia la sua parte nel premere perché a Ginevra, al tavolo della trattativa tra sovietici ed americani, si giunga ad un accordo. La Cina dal canto suo farà lo stesso. «Altrimenti, gli ha detto Zhao Ziyang, senza un moto di coscienze universale, in cui l'Europa può svolgere un ruolo importante, non ci si arriverà (ad una conclusione positiva a Ginevra)».

Sulle armi spaziali. Se ne è parlato col ministro degli Esteri Wu Xueqian. Wu ha detto al nostro ministro della Difesa che se gli americani potevano avere qualche giustificazione a pensare ad un sistema di difesa spaziale, insistervi sarebbe però una follia. La posizione cinese nei confronti delle «guerre stellari» è, secondo Spadolini, di «netta condanna»: perché ciò provocherebbe un'ulteriore corsa agli armamenti, perché allontanerebbe la possibilità di trovare una soluzione a Ginevra, e infine perché queste ricerche non coprirebbero l'Europa e non risolverebbero il problema degli europei.

Sul tema è ritornato Zhao con l'apologo dei mattoni. Come dire: se si vuole davvero concludere qualcosa a Ginevra, meglio che l'Europa occidentale si dia da fare per fermare chi ammucchia mattoni, altro che «cooperare» ad ammucchiarne altri e più pesanti sul mucchio già in equilibrio precario. Da segnalare anche un riferimento positivo da parte di Zhao alle grandi manifestazioni pacifiste che hanno percorso in questi giorni l'Australia: l'Australia infatti ha già detto di no, per prima, a Reagan.

Tra i molti altri temi toccati nei colloqui, anche uno scambio di opinioni sul nuovo vertice a Mosca. Per i cinesi, la giovane età di Gorbaciov è già di per sé un fattore politico. Il tono distensivo dei suoi primi gesti politici viene considerato inusuale e «già costituisce un buon sintomo». Difficile però che voglia e possa fare politica nuova in un colpo solo.

Il soggiorno a Pechino della delegazione guidata da Spadolini si conclude oggi. Il ministro della difesa incontra il presidente cinese Li Xiannian cui consegnerà una lettera di Sandro Pertini, che si compiace per i progressi nelle relazioni tra Italia e Cina, e rinnova a Li Xiannian l'invito a visitare l'Italia.

Siegmund Ginzberg

Brevi

Andreotti domani in Marocco

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti si reca domani a Rabat, per colloqui con i governanti marocchini, e sarà martedì a Marrakech per incontrare re Hassan II. Andreotti ha un duplice obiettivo: da un lato tranquillizzare il Marocco, preoccupato delle ripercussioni sulla sua economia dell'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo, e dall'altro proseguire i sondaggi sugli sviluppi e le prospettive della crisi mediorientale.

Venti guerriglieri uccisi nelle Filippine

MANILA — Cruenta battaglia presso la città filippina di Lanuza, nell'isola di Mindanao, fra guerriglieri del «Nuovo esercito popolare» e soldati. Secondo le fonti militari, venti guerriglieri sono morti e almeno altri trenta sono rimasti feriti.

Petizione di intellettuali in Ungheria

BUDAPEST — Alcuni esponenti del mondo culturale ungherese, fra cui il regista Miklos Jancsó e lo scrittore Gyula Hernadi, hanno inviato al presidente della Repubblica Losonczi alcune lettere in cui chiedono che venga condonata la pena al produttore cinematografico Rezso Forgacs, condannato per «pornografia» per una rappresentazione con alcune scene di nudo

Base comunista occupata in Thailandia

BANGKOK — L'esercito thailandese ha occupato ieri il quartier generale del Partito comunista della Malaysia, che era situato nel sud della Thailandia e da dove veniva guidata la guerriglia nel vicino Paese.

Visita della Thatcher in Malaysia

KUALA LUMPUR — Il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher, è in Malaysia per una visita di tre giorni. Oltre a incontrarsi con i governanti di Kuala Lumpur, la Thatcher è intervenuta a una conferenza sui problemi economici mondiali e vi ha sostenuto la completa liberalizzazione del commercio internazionale

GUERRA DEL GOLFO

Perez De Cuellar oggi a Teheran, poi a Baghdad

TEHERAN — Il segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar ha deciso di recarsi personalmente in Irak e in Irak, per compiervi un altro tentativo di ottenere la fine della guerra che da quattro anni e mezzo dissangua i due paesi. De Cuellar partirà stamani per Teheran e successivamente si recherà a Baghdad. L'annuncio è stato dato nel Qatar, dove il segretario generale delle Nazioni Unite ha fatto tappa nel giro di visite che sta compiendo nei paesi che si affacciano sul Golfo Persico.

Intanto, alle 2 della scorsa notte l'aviazione irakena ha compiuto un'incursione — che le fonti di Baghdad definiscono «accurata e distruttiva» — su Teheran. Il raid è stato presentato come una ritorsione al lancio, l'altro ieri, di un missile terra-terra iraniano contro la capitale irakena; questo a sua volta costituiva la rappresaglia di Teheran ai raid irakeni contro alcune città iraniane. Di questo passo, la spirale delle incursioni può allungarsi all'infinito. In realtà — secondo l'agenzia Irna — il raid su Teheran è stato compiuto da un solo aereo che ha lanciato due razzi, provocando un morto e quattro feriti. Ben più sanguinose di quella su Teheran sono state invece le incursioni compiute su altre sei città iraniane. Ieri mattina cinque missili sono stati lanciati dall'Irak contro le città di Dezful, Nahawand e Ramhormuz; in quest'ultima città di sono avuti 19 fra morti e feriti, mentre a Nahawand almeno 10 persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite. La notte scorsa, inoltre, missili erano stati lanciati contro Bakhtaran (ex-kermanshah, 31 morti e 70 feriti), Ilam e Shahabad.

Da parte sua, l'aviazione iraniana ha colpito i centri irakeni di Raraniya e Kuysanjiq (nel nord-est).

LIBANO

Nono giorno di battaglia a Sidone

BEIRUT — Nono giorno di battaglia a Sidone, con duelli di cecchini e sporadici lanci di granate e tiri di mitragliatrice. La situazione si aggrava di giorno in giorno, facendo temere una ripresa su larga scala della guerra civile, se andrà avanti il tentativo della milizia ultrà cristiana di spaccare in due Sidone facendone così una seconda Beirut. Gemayel ripone per ora le sue speranze in una «conferenza cristiana» che dovrebbe riunire a Bkirke i massimi esponenti politici e religiosi della comunità; ma è dubbio che essi riescano a ridurre alla ragione i «ribelli» diretti da Samir Geagea.

SUDAFRICA

Giovane nero ucciso dalla polizia

JOHANNESBURG — La polizia sudafricana ha ucciso un nero e ne ha feriti altri due durante alcuni disordini divampati venerdì a Desptach, nella provincia orientale del Capo. Gli incidenti sono iniziati dopo che un gruppo di neri aveva iniziato a lanciare sassi contro la polizia. Gli agenti hanno risposto con armi caricate a pallini, proiettili di gomma e candelotti lacrimogeni. Un ragazzo di diciannove anni è stato ucciso mentre altri due sono rimasti feriti.

Nella città-ghetto di Zwidi, non lontano da Uitenhage, migliaia di neri hanno partecipato ai funerali di cinque persone uccise nei recenti disordini di Zwidi.

ANGOLA

Piano Usa per il ritiro dei cubani

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno reso noto venerdì di aver presentato una soluzione di compromesso per il ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Il nuovo piano sarebbe stato sottoposto al governo dell'Angola e a quello del Sudafrica, durante una visita compiuta alla metà di marzo nella regione dal vicesegretario di Stato Usa per gli affari africani Chester Crocker. Gli Stati Uniti intenderebbero proporsi come mediatori per favorire, nella situazione che si verrebbe a creare, la ricerca di una soluzione che dovrebbe garantire la sicurezza e l'indipendenza della Namibia.

NICARAGUA

La Pravda condanna il piano di Reagan

MOSCA — La «Pravda» ha duramente polemizzato ieri contro il ricatto di Reagan nei confronti del governo di Managua, col tentativo di imporre trattative con i contras, pena un nuovo, massiccio finanziamento a questi ultimi da parte americana.

«Il tentativo di forzare il governo del Nicaragua a riconoscere i diritti civili ai banditi controrivoluzionari — scrive l'organo del Pcus —, in altre parole di riconoscere il loro diritto di esistere come una forza politica legale, è assolutamente infondato. Non è fondato legalmente né, tanto meno, moralmente». «Legalmente — continua la "Pravda" — il governo del Nicaragua ha compiuto un passo umanitario annunciando l'amnistia per i controrivoluzionari e promettendo loro la sicurezza personale e condizioni di giustizia. Per quanto riguarda la moralità, sarebbe del tutto immorale garantire ad assassini e razziatori gli stessi diritti che hanno gli onesti cittadini».

Dunque, conclude la «Pravda», «la "iniziativa di pace" del presidente degli Stati Uniti è l'ultima manifestazione dell'intenzione della Casa Bianca di impedire un compromesso politico nell'America Centrale, scatenando una dura guerra contro il popolo del Nicaragua ed imponendo ad esso un regime che seguirebbe il volere di Washington».